

la RECENSIONE

lo SCAFFALE



di Maurizio Schoepflin

Credibilità della fede nel contesto scientifico

L'editrice Città Nuova ha di recente pubblicato un'opera decisamente importante composta di due volumi scritti da Giuseppe Tanzella-Nitti, laureato in astronomia, professore di Teologia fondamentale presso la Pontificia Università della Santa Croce e direttore del Centro di documentazione interdisciplinare di scienza e fede. Si tratta di quasi 1500 pagine, il cui titolo, *Teologia della credibilità in contesto scientifico*, pone immediatamente in evidenza il contenuto fondamentale del vasto lavoro, che è quello dell'affermazione della credibilità della fede in relazione alle domande provenienti dalla cultura contemporanea, che si caratterizza in particolare come un pensiero tecnico-scientifico tendente a esercitare una sempre maggiore influenza critica sulla società e sulla Chiesa. I tomi da poco giunti in libreria saranno seguiti da altri due volumi, andando così a costituire un'opera veramente imponente. Il primo dei due libri, che ha come sottotitolo *La teologia fondamentale e la sua dimensione di Apologia* (pp. 688, euro 50), è un valido tentativo di collocare il sapere teologico all'interno del più ampio sapere filosofico e scientifico, dal quale attualmente non si può prescindere, in particolare dopo che il Concilio Vaticano II ha inaugurato un'immagine nuova della Teologia fondamentale, che coniuga il pensiero apologetico elaborato a partire dai Padri della Chiesa con i recenti orientamenti inaugurati dal Concilio stesso e concretizzati nel periodo post-conciliare. Il compito è indubbiamente arduo, ma, come scrive Pierangelo Sequeri in sede di Prefazione, «nella prospettiva di Tanzella-Nitti la riflessione sulla credibilità supera il "largo fossato" fra un sapere esclusivamente preambolare e una teologia formalmente autoreferenziale della fede. Nello stesso tempo, e proprio per questo, non rinuncia ad esporre le ragioni di prossimità del sapere della fede e della ratio hominis digna». Il secondo tomo, intitolato *La credibilità del cristianesimo* (pp. 814, euro 50), prende le mosse da una domanda fondamentale, ovvero se una Teologia basata su Gesù Cristo e sulla testimonianza della Chiesa possa offrire a coloro che ancora non credono argomenti convincenti. In particolare, nella seconda sezione del volume, Tanzella-Nitti si confronta con quegli aspetti del pensiero scientifico che costituiscono le sfide più significative e complesse per il messaggio cristiano. Si tratta di un'opera dal contenuto assai impegnativo, che l'autore mostra di saper dominare con sicura competenza.

Carlo Levi in Toscana e i cattolici nella Resistenza



DI ANTONIO LOVASCIO

C'è tutto il mondo di Carlo Levi. La rinuncia ai vantaggi della professione medica per dedicarsi all'arte e alla scrittura; le passioni umane, ma soprattutto la coraggiosa lotta contro il fascismo. Dal confino ad Aliano (Matera) nel 1935, all'esilio in Francia insieme alla cugina Paola (sposata all'ing. Adriano Olivetti e alla fine ultima compagna di Mario Tobino) da cui ebbe una figlia a lungo segreta, Anna. Poi gli anni in Toscana, dal conflitto alla Liberazione di Firenze, dove ha steso «Cristo si è fermato ad Eboli», pubblicato da Einaudi nel 1945, che suscita ancor oggi tante emozioni. Dopo sei anni di ricerche, condotte con la caparbià del cronista innamorato del suo lavoro, studiando documenti trovati in biblioteche pubbliche e private (in Italia,

Svizzera e negli Stati Uniti) e riunendo informazioni di prima mano di testimoni diretti, Nicola Coccia dà una «cornice» organica al ritratto di un letterato-artista seducente - raffinato non solo perché proveniva da un'agiata famiglia della borghesia ebraica torinese - ed al periodo storico sicuramente più atroce e doloroso del Novecento, riproposto più volte dallo storico Pierluigi Ballini ed in questi giorni dal «Diario Fiorentino» di Gaetano Casoni, ripubblicato da

Polistampa a cura di Giulio Conticelli, per iniziativa dell'Ente Cassa di Risparmio. *L'arse argille consolerai* (editore Ets, 300 pagine, 15 euro) non si confonderà certo nell'oblio tra i tanti volumi dedicati alla Resistenza Toscana. Perché ha il pregio di essere un «romanzo corale», ravvivato da una serie impressionante di storie concatenate, drammatiche, nel segno della solidarietà, dell'amicizia e dell'eroismo: coinvolgono una schiera infinita di prestigiosi intellettuali e figure anonime, che hanno avuto un ruolo di prima fila in quella rivolta popolare. Per non parlare della schiera di artisti che gravitavano nel suo laboratorio di pittore al piazzale Donatello. E soprattutto di quel fecondo «crocevia» (da qui sono passati antifascisti e ebrei, studenti e professori, aristocratici e operai, medici e crocerossine, poeti e scrittori) che diventò il grande appartamento al terzo piano di piazza Pitti

14, in cui da clandestino fu ospitato da Anna Maria Ichino, una straordinaria «Perlasca in gonnella». Proprio di fronte a Palazzo Pitti, residenza dei Medici e dei Lorena, di Vittorio Emanuele II nei periodi di Firenze Capitale. A due passi dall'angolo con via dei Velluti, dove Dostoevskij completò «L'Idiota». A poche decine di metri dallo studio di Ottone Rosai, in via Toscanella. Lì Carlo Levi si sentiva veramente protetto. Sollecitato dall'amico Manlio Cancogni (sulle cui attestazioni, raccolte a più riprese prima che morisse, Nicola Coccia ha realizzato alcune delle pagine più belle) trovò l'ispirazione e le energie per dar vita al suo capolavoro, «Cristo si è fermato ad Eboli», titolo suggerito dall'anarchico lucano Michele Mulieri. Lo compose a matita (il testo manoscritto si trova ancora negli Usa), fra il Natale del 1943 e il luglio successivo, su cartelle che Anna Maria Ichino amorevolmente si premurò di battere a macchina. Lo diede alle stampe prima di ripartire per Roma nell'agosto 1945, pieno di nostalgia per una città in cui «tutti parevano ancora vivere nell'atmosfera vivificante della Resistenza».

A Firenze Carlo Levi ebbe un ruolo da protagonista, accanto ai «vertici» del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale presieduto da Carlo Ludovico Ragghianti. Così strinse ben presto rapporti, lui azionista, con Carlo Francovich e valorosi esponenti del mondo cattolico come Vittore Branca, Mario Augusto Martini, Renato Branzi, Adone Zoli poi imprigionato con i figli Angiolo Maria e Giancarlo a Villa Triste. Con Branca (che nel luglio 1943 aveva già collaborato alla stesura del Codice di Camaldoli) fu chiamato a far parte del direttorio che guidò la «Nazione del Popolo», la voce libera della città, insorta prima dell'arrivo degli Alleati. Con la partecipazione di altre firme, giovani o affermate, che diedero al giornale un respiro nazionale: Calamandrei, Cassola; e poi, Montale, Saba, Romano Bilenchi, Attilio Piccioni, Manlio Cancogni, Eugenio Garin, Manlio Brosio, Paolo Barile, Giorgio Spini, il laburista inglese Harold Laski, un imberbe Giovanni Sartori. Ai grandi temi della libertà e dei diritti, della riforma dello Stato e delle autonomie seguivano vivaci inchieste sulla Toscana. Attraverso i ricordi e le parole di Manlio Cancogni, i racconti autobiografici della scrittrice-editrice Maria Luigia Guaita, Nicola Coccia ha ricostruito il clima (a volte goliardico) di quella redazione e le tragedie i quegli anni, fino alla distruzione dei ponti sull'Arno e, successivamente, all'arrivo degli Alleati. Scorrendo foto e documenti inediti,

intervistando persone ancora viventi o loro familiari, nel suo romanzo-verità ha aggiunto numerosi importanti particolari a storie già conosciute che hanno caratterizzato la Resistenza a Firenze ed in tutta la regione, molte delle quali vissute o conosciute da Carlo Levi, che faceva anche da «ufficiale di collegamento» tra il Ctl ed i corrispondenti di guerra. In uno dei trentasei capitoli spicca il ruolo che ha avuto la Chiesa fiorentina nel salvare la vita a molti dei 2.300 ebrei censiti nel 1938. Un'opera rimasta per molti anni nascosta, mai pubblicata: sono stati gli stessi ebrei a raccontarla in questi ultimi anni. Firenze pagò il suo atroce tributo alla Shoah subendo due rastrellamenti, il 6 e 26 novembre 1943. Il Comitato di assistenza ebraico, allestito dal rabbino capo Nathan Cassuto, tramite Giorgio La Pira - che operava nella sede dell'Azione Cattolica di Via de' Pucci - si rivolse alla Curia fiorentina. E subito il card. Dalla Costa, aiutato dal segretario monsignor Giacomo Meneghello, da don Leto Casini, dal domenicano di San Marco padre Cipriano Ricotti, da don Facibeni e don Enrico Bartoletti, creò una «rete» (ne faceva parte anche Gino Bartali) per mettere al sicuro i profughi nei 43 monasteri e istituti religiosi della diocesi. Non mancarono però esiti tragici. Ad esempio, nella notte del 27 novembre 1943, una pattuglia di trenta SS, coadiuvati dai miliziani fascisti, diede libero sfogo alla violenza non risparmiando nemmeno i luoghi sacri. La razzia più efferata avvenne nel convento delle Francescane Missionarie di Maria di piazza del Carmine: qui la giovane madre superiora, suor Sandra, aveva accolto una cinquantina di donne, quasi tutte ebreo, con i loro bimbi. Dapprima reclusi nelle carceri fiorentine e poi trasferite a Verona, vennero infine istradate verso il campo di Auschwitz-Birkenau da dove non fecero più ritorno. Tante vicende tragiche come questa hanno segnato la vita di Carlo Levi ed ispirato il suo «Cristo si è fermato ad Eboli». Ed ora il bel romanzo di Nicola Coccia.

«L'arse argille consolerai» è il titolo del libro di Nicola Coccia che scava nella vita dello scrittore e pittore, autore di «Cristo si è fermato ad Eboli»

la CLASSIFICA

di Stefano Zecchi

I LIBRI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE CATTOLICHE

- 1) *Papa Francesco IL NOME DI DIO È MISERICORDIA* Piemme
- 2) *E. Bianchi SPEZZARE IL PANE* Einaudi
- 3) *P. Curtaz RITORNO* San Paolo
- 4) *C. M. Martini LE CATTEDRE DEI NON CREDENTI* Bompiani
- 5) *Papa Francesco LA FELICITÀ SI IMPARA OGNI GIORNO* Rizzoli
- 6) *E. De Luca IL PIÙ E IL MENO* Feltrinelli
- 7) *A. Angela SAN PIETRO* Rizzoli
- 8) *A. de Saint-Exupéry IL PICCOLO PRINCIPE* Bompiani
- 9) *A. Schiavone PONZIO PILATO* Einaudi
- 10) *D. Fares IL PROFUMO DEL PASTORE* Ancora

